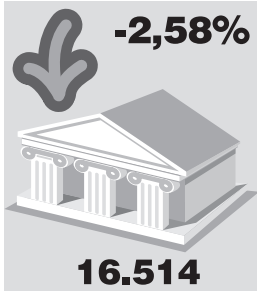



**mibtel**



**-2,58%**

**16.514**

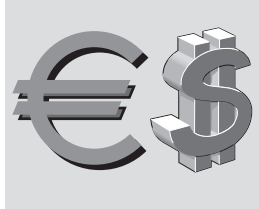
**petrolio**



**Londra**

**\$ 30,27**

**euro/dollaro**



**1,0822**

**RYANAIR: SE SCIOPERATE VI CHIUDO**

MILANO Se scioperate, vi chiudo. Questa la minaccia lanciata ieri da Michael O'Leary, amministratore delegato di Ryanair, ai piloti della Buzz, la compagnia aerea a basso costo acquisita la scorsa settimana per 23,9 milioni di euro dall'olandese Klm.

Presentando i risultati trimestrali, O'Leary ha confermato che il 20% dei 500 dipendenti di Buzz a Standed perderanno probabilmente il lavoro e che chi resterà dovrà accettare il contratto Ryanair. L'amministratore delegato ha invitato a vedere il lato positivo della situazione: «Si tratta di salvare 400 posti, non di perderne 100».

Società di diritto britannico, Buzz è sottoposta alla legislazione britannica sul lavoro e i piloti di Buzz appartengono al sindacato britannico dei piloti Balpa. «Se

Balpa - ha dichiarato O'Leary - scenderà in sciopero a partire dal primo aprile (data effettiva dell'acquisto di Buzz) - la nostra risposta sarà la chiusura di Buzz». L'amministratore delegato di Ryanair ha affermato che Buzz perde 30 milioni di euro all'anno e che quindi non ha intenzione di «perdere del tempo in lunghi negoziati».

Nel terzo trimestre d'esercizio, che si è concluso il 31 dicembre 2002, gli utili netti della Ryanair hanno registrato un aumento vicino al 50%, passando dai 28,8 milioni di euro dell'anno prima a 43,2 milioni, ossia 5,63 centesimi ad azione. Il fatturato è salito del 37%, attestandosi a 186 milioni di euro. Si sono così realizzate le previsioni di crescita per l'intero anno, che erano del 2,2%, a 235 milioni di euro.

**Jona che visse nella balena**  
un film di R. FAENZA  
in edicola con l'Unità  
a € 5,00 in più

# economia e lavoro

**complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI**  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## Stangata sulle tariffe della luce

In vista nuovi aumenti. Istat: carovita al 2,7%. Consumatori: scherzo di Carnevale

Laura Matteucci

MILANO È ancora bufera sui prezzi. E adesso sono le fiammate del petrolio ad appesantire le tasche degli italiani, influenzando sulle tariffe della luce come sulla benzina: un litro di verde già oggi costa 0,045 centesimi in più rispetto a dicembre, con la prospettiva che si arrivi in breve tempo sopra quota 1,1 euro al litro. E la luce vola verso un rincaro del 3%.

Nonostante per l'Istat l'inflazione di gennaio abbia segnato una leggera battuta d'arresto, scendendo al 2,7% dal 2,8% di dicembre, la voce trasporti ha tirato parecchio, così come il capitolo relativo alle spese di casa (più 1,1%, la variazione maggiore): colpa soprattutto delle bollette elettriche e del gas che, spinte dal caro-petrolio, sono salite dal primo gennaio rispettivamente del 2,5% e del 2,2%. Non basta: «Quel 2,7% è una cifra irrealista, frutto di un paniere addomesticato», è il commento dell'Intesa dei consumatori al dato diffuso dall'Istat. Di certo, resta molto lontano dal 2,1% registrato dall'Eurostat per la zona euro, come ha sottolineato Mari-gia Maulucci per la Cgil.

È il prezzo del greggio, quindi, che incombe sulle tariffe elettriche: già dal prossimo aggiornamento, ad aprile, potrebbero infatti registrare un nuovo rincaro medio di circa il 3%. Un aumento che per una famiglia tipo (3 kw installati e consumi di 225 kwh al mese) si tradurrebbe in una maggiore spesa annuale di oltre 7 euro. E che si andrebbe ad aggiungere al rincaro, pari a 6,75 euro l'anno, già scattato dal primo gennaio, per una

**Cresce il differenziale con l'Europa dove l'inflazione è al 2,1%, perdiamo competitività e potere di acquisto**

maggiore spesa annua a famiglia - solo dall'inizio del 2003 - di circa 14 euro. Spiega Davide Tabarelli esperto del Rie (Ricerche Industriali ed Energetiche di Bologna): «La situazione potrebbe addirittura peggiorare se scoppiasse la guerra in Iraq innescando una serie di reazioni rialziste sui mercati petroliferi».

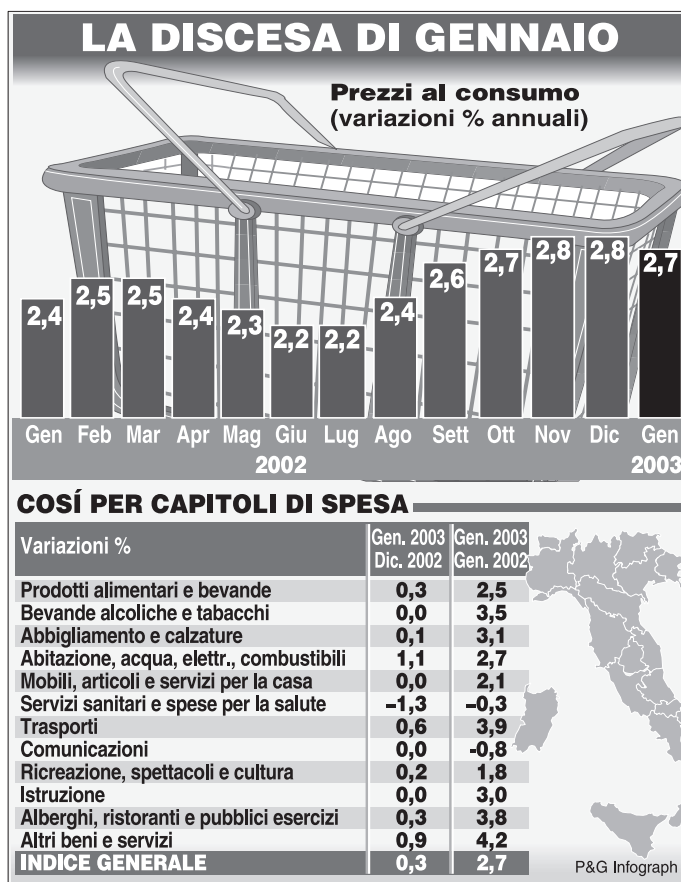
Di certo c'è comunque che dal petrolio un impatto sul prossimo aggiornamento tariffario dell'elettricità «ci sarà».

Nemmeno il nuovo paniere, entrato in vigore a gennaio, sarebbe quindi adeguato a misurare il reale andamento dei prezzi al consumo: per l'Intesa dei consumatori (che raccoglie Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori) «il dato al 2,7% potrebbe essere giusto uno scherzo di Carnevale». Si tratta di una cifra «irrealista, lontana dalla realtà degli acquisti degli italiani», affermano l'Intesa, frutto di un paniere «addomesticato», in cui Rc auto, banche e poste «non trovano il giusto peso». Il 2,7% misurato dall'Istat, continua l'Intesa, è anche in contrasto con l'indice armonizzato europeo, che segna più 3,1%. «Come spiega l'Istat questa differenza?», si chiedono i consumatori che giudica-

no il dato non solo «poco veritiero», ma anche «offensivo nei confronti dei milioni di cittadini colpiti dagli aumenti dei prezzi».

Per la Cgil, «vecchio o nuovo paniere, la situazione non cambia». «L'inflazione italiana - dice la segretaria confederale Maulucci - è di ben 0,6% più alta rispetto a quella europea con ormai un consolidato 0,3% in più a gennaio su dicembre». Ancora: «Stiamo perdendo competitività e la combinazione di inflazione alta e crescita bassa penalizza salari, stipendi e pensioni e mortifica l'occupazione. Ed è inutile chiedere al governo come intenda affrontare la recessione. Conosciamo già le risposte: se non c'è crescita si cambia il meccanismo di calcolo del pil, se aumenta il debito rafforziamo i condoni tombali, se le entrate sono insufficienti per realizzare investimenti e sviluppo ne faremo a meno e comunque si possono sempre attingere risorse dal serbatoio delle pensioni».

Tutti motivi per i quali «si conferma sempre più opportuna» la decisione della Cgil di proclamare lo sciopero dell'industria il 21 febbraio, «per riaffermare la centralità di uno sviluppo di qualità».



### reforme

## Delega sul lavoro, al Senato manca tre volte il numero legale

MILANO È mancato per tre volte il numero legale, ieri al Senato, dove si votava il ddl 848 sulla riforma del mercato del lavoro. Così a sera, quando la seduta è stata sospesa (riprenderà questa mattina), era stato approvato solo il primo dei dieci articoli di cui si compone la delega, voluta dal governo e duramente osteggiata dall'opposizione.

Nella delega che, dopo oltre

14 mesi di discussione e dopo aver perso alcuni dei pezzi più controversi quali la revisione dell'articolo 18, si avvia ad essere definitiva, sono previste, tra l'altro, la riforma del part time, la razionalizzazione dei contratti «atipici», l'istituzione della borsa del lavoro, la semplificazione dell'attuale disciplina del socio lavoratore, l'ampliamento delle possibilità di cessione di ramo d'azienda, la revisione delle funzioni in mate-

ria di sicurezza sul lavoro.

Temi, questi, che come detto, hanno visto in questi mesi maggioranza e minoranza schierate su fronti opposti. E ieri in aula le posizioni sono state riproposte, tanto che la minoranza ha deciso di far ricorso all'ostruzionismo nonostante i tempi contingenti (dieci ore in tutto).

«La delega sul mercato del lavoro è approvata subito» - è il ritornello del sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi ripetuto in questi mesi. «Abbiamo fretta perché siamo convinti della sua utilità per aumentare la competitività del sistema e l'inclusione sociale». Il sottosegretario ha anche ricordato che il Patto per l'Italia non è stato firmato dalla sola Cgil (che ieri ha manife-

stato con un presidio davanti a Palazzo Madama). E che, quindi, a giudizio dell'esponente del governo va considerata come una «componente minoritaria».

Diverso, come ricordato, il giudizio dell'opposizione, che ha presentato 440 emendamenti. In particolare l'ex ministro del Lavoro, Tiziano Treu (Margherita), ha definito il provvedimento «inutile», mentre secondo i Ds con la delega in esame «vengono ad essere ridotte le tutele a favore dei lavoratori».

Nel mirino, in particolare, le norme sul part time, che snaturerebbero l'istituto, il ricorso allo staff leasing e l'ampliamento delle possibilità di far ricorso alla cessione di ramo d'azienda.

## «Nessun cartello abbassa i prezzi» Tesoro (Antitrust): le assicurazioni hanno violato la concorrenza

Marco Tedeschi

MILANO Per le compagnie di assicurazione i guai non finiscono mai. Le associazioni dei consumatori hanno appena chiesto il boicottaggio delle società sanzionate per aver violato la concorrenza, che già l'Autorità Antitrust ribadisce le sue accuse ai padroni delle polizze. «Nessuno fa un cartello per abbassare le tariffe e sorrido quando gli assicuratori dicono: non abbiamo fatto cartello» sostiene il presidente dell'Antitrust, Giuseppe Tesoro, che, nonostante le polemiche di questi giorni, torna a precisare le responsabilità delle compagnie nell'alterazione delle tariffe.

Mentre il ministro Marzano ha detto che il governo potrebbe intervenire, viste le tensioni di questi giorni, Tesoro ha parlato ancora di assicurazioni dopo l'audizione alla Camera davanti alla commissione Attività produttive, cui ha chiesto nuovi poteri contro la pubblicità ingannevole, in vista del progetto di legge che regolerà la materia.

### Il presidente dell'Autorità chiede nuovi poteri contro la pubblicità ingannevole

Tornando all'Rc auto, sui rimborsi chiesti dai consumatori, è compito della magistratura valutare «caso per caso». Quella sanzionata era «tecnicamente un'intesa tra le compagnie di assicurazione» volta allo scambio di «informazioni sensibili» riguardanti le tariffe. Non sono state sanzionate «le tariffe in quanto tali», ma il rischio potenziale che «un'intesa, come qualsiasi intesa o cartello, porti a certi risultati». Nessuno fa un cartello «per abbassare le tariffe. E sorrido quando gli assicuratori dicono di non aver fatto un cartello».

Adesso la decisione «è nelle mani della magistratura: davanti ai giudici di pace i consumatori assumono di aver subito un danno. È un accertamento del giudice e dipende dai singoli casi, non era compito nostro». E bolla come «strana» l'ipotesi di intervenire per via legislativa nel contenzioso utenti-compagnie.

Sulla questione della pubblicità il presidente sostiene «solo attraverso un intervento organico, con poteri istruttori adeguati ed efficaci strumenti sanzionatori, la disciplina in materia di pubblicità ingannevole e comparativa potrà trovare adeguata applicazione e, dunque, garantire tutela ai consumatori».

La proposta di legge è benvenuta, in quanto «muove dall'esigenza di attribuire all'Autorità poteri sanzionatori in grado di rendere più efficace il suo intervento», con sanzioni pecuniarie da un minimo di mille a un massimo di 50mila euro. Peraltro, insieme alle sanzioni, serve un «rafforzamento dei poteri istruttori dell'Autorità». Non convince la norma che individua specifiche fattispecie di violazioni gravi per i messaggi che «abusano della credulità popolare e sono pregiudizievoli per la salute», perché l'accertamento coinvolgerebbe interessi «la cui tutela non è demandata all'Autorità». Dal 1990 al 2002 sono stati aperti 3.247 procedimenti e sono state accertate 2.333 violazioni con una percentuale di realizzazione del 71,8 per cento.

Il sottosegretario all'Economia presenta il rapporto sul Mezzogiorno e cerca di nascondere i danni provocati dalla politica del governo Berlusconi

## Il Sud non decolla, Micciché accusa Pistorio e le banche

Bianca Di Giovanni

ROMA Finisce con un affondo contro le banche e contro il numero uno di STMicroelectronics Pasquale Pistorio la presentazione del Quinto rapporto sul Mezzogiorno redatto dal Dipartimento per le politiche dello sviluppo del ministero dell'Economia. «Ancora oggi la maggior parte delle banche, quelle che provengono dal Tesoro, lavorano contro il mezzogiorno, chiudono i conti alle imprese, utilizzano la raccolta fatta al sud per impiegarla altrove», denuncia il viceministro Gianfranco Micciché. Secondo il quale «le banche non hanno lavorato in passato per avere una clientela sana e oggi stanno dando il colpo di grazia al mezzogiorno. Non c'è territorio che abbia una speranza di crescita

se non ha un sistema creditizio valido attorno. Ma banche nuove e moderne, al sud, non ci sono». Non è mancata, a fine giornata, la replica del presidente Abi Maurizio Sella, che ha ricordato il raddoppio del numero di sportelli e quindi la forte concorrenza sia sul lato della raccolta che degli impieghi.

Quanto a Pistorio, l'attacco è a quel credito d'imposta per investimenti e occupazione che il manager della STMicroelectronics ha chiesto a gran voce e che il governo attuale ha prima sospeso e poi riattivato con modifiche. «Di soldi Pistorio ne ha presi anche troppi», ha replicato Micciché, il quale considera comune la vecchia misura troppo costosa e poco produttiva. Un esempio: nel 2002 soltanto 15 milioni di euro erano stati utilizzati contro gli 870 prenotati.



Il viceministro dell'Economia Micciché

La critica di Micciché è solo una parte del bilancio complessivo delle politiche per il Mezzogiorno realizzate finora e messo in luce dal rapporto. Il fatto è che il sud continua a crescere più del Paese nel suo complesso, «ma ancora troppo poco per sperare di ridurre sensibilmente il divario del reddito pro-capite nel breve-medio periodo», spiega il responsabile del dipartimento Fabrizio Barca. In altre parole, non c'è un balzo in avanti, non c'è un salto che possa far dire che tutta la mole di risorse destinate a quelle aree è servita come molla per lo sviluppo. Dov'è il freno? Nel fatto che si è dato molto alle imprese e poco alle infrastrutture ed ai servizi. Questa la tesi prodotta dal Via XX Settembre. Così Barca indica la ricetta: «un adeguato ammontare di risorse, un riequilibrio a favore di investimenti pubblici di quali-

tà limitando sussidi e incentivi, mercati dei servizi pubblici locali più efficienti e amministrazioni pubbliche locali modernizzate». «L'unione europea ci potrebbe chiedere: come mai diamo soldi al Mezzogiorno da 30 anni e la quota delle infrastrutture è diminuita - aggiunge Micciché - Qualcosa dovremo rispondere».

Dunque la questione non è di risorse ma di qualità della spesa. Ma la sfida è molto più complessa di quanto si pensi, soprattutto per questa maggioranza. «La complessiva azione di governo è peggiorata - osserva l'economista Gianfranco Viesti - Il Paese corre verso l'ignoto con un'idea di federalismo oscura sostenuta da forze anti-meridionali. Nel Sud stanno scomparendo gli attori collettivi, i sindacati diventano più deboli. La crescita del sud non ha

aumentato la conoscenza, il caso Tiscali è rimasto isolato. Le innovazioni tecnologiche vanno al rallentatore. Nell'intero Mezzogiorno c'è la stessa rete in fibra ottica di Milano». E per tornare agli aspetti politici, l'attuale governo disincentiva il ruolo della legalità con l'uso dei condoni, «mentre bisogna dire che per crescere alle imprese che per crescere occorre pagare le tasse e farsi certificare i bilanci», prosegue Viesti. Insomma, la scommessa non è solo sulle infrastrutture, ma anche sul sociale, la scuola, la ricerca. Non basta una linea ferroviaria (o un ponte), oppure un sito produttivo in più per fare sviluppo. Per questo Viesti adombra la strada di un «patto nuovo con le imprese del Mezzogiorno in cui si dica che nel mondo post-fordista quello che sta fuori dall'impresa conta molto di più».